Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XL — N. 28 GIOVEDÌ 1 Febbraio 1917

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7,50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

UDINE
Via della Posta

Per l'assistenza agricola organizzata

E' ora del georgofili! Ci voleva la guerra e, nella guerra, l'assillo pungente del pane quotidiano per ricordarsi della comune madre e dei suoi disprezzati coltivatori. Ogni discorso, ogni forma di propaganda, ogni richiamo ai domani concordano nell'unica conclusione di voler assicurata la produzione agricola dal pericolo di qualunque, anche parziale, discontinuità. Per i contadini, i bifolchi di ieri, è tutto un fuoco di esaltazione della loro paziente operosità nel tempo di pace e della eroica virtù di resistenza ai duri sacrifizi della guerra.

L'omaggio è postumo, ma prendiamone atto ugualmente, salvo a vedere come gli apologisti sapranno, in tempi più tranquilli, corrispondere alla promessa retribuzione.

Siamo con l'acqua alla gola e urge trovarsi pronti al lavoro in vista della nuova stagione agricola. Tutti si chiedono con quali provvedimenti creda affrontare il governo le complesse necessità di quest'ora; e prima fra tutte la deficenza della mano d'opera.

Gli entusiasmi per l'agricoltura ed il senso timoroso dei suoi bisogni non hanno impedito fin qui che l'azione del governo arrivasse tardiva sempre; e che per mancanza di coordinamento fra i vari organi dello Stato anche le provvidenze meglio escogitate si riducessero alla più irrisoria esecuzione. Domina purtroppo in Italia la tendenza di affastellare progetti su progetti, di perdersi nelle creazioni più ingegnose e più minute di leggi, di istituzioni, di iniziative, ma difficilmente lo Stato si incarica di esaminare quale rendimento segua alla prodigalità della sua azione formalmente innovatrice.

Il problema della organizzazione del lavoro agricolo che veniva ad esser posto nella sua immediatezza il giorno stesso in cui alla terra si sottraevano le braccia valide per la sua coltivazione, si è trascinato con parziali ed insufficienti cure a tutt'oggi; prima sottaciuto, ora in procinto d'esser guardato finalmente nelle sue vere esigenze ma senza sapere fino a qual punto esse abbiano probabilità di venir soddisfatte. Siamo ormai lontani da quando il più timido accenno al difetto di mano d'opera trovava inesorabile l'ostracismo della censura e che un ordine del giorno per l'esonero almeno temporaneo d'un uomo valido per ogni fondo passava inosservato alla Camera.

La realtà si è imposta anche ai nolenti di ieri, e non si corre più il pericolo di venire additati come fedifraghi di patriottismo per la sincera affermazione della necessità della produzione agricola.

Il problema per altro è sempre di organizzazione; e con rincrescimento si ripensa alla perduta occasione di un lavoro che, iniziato un anno e anche sei mesi fa, ci darebbe ora, in piena efficienza, quell'assetto di mobilitazione agraria che rimane sempre allo stato di progetto. A che pro moltiplicare gli organi direttivi, se non si comincia col dar loro, luogo per luogo, il contatto ed il coordinamento coi singoli gruppi di interessati? se, specialmente dove la cultura è frazionata, non si vengono casa per casa commisurando alle necessità gli invocati rimedi di assistenza, di incoraggiamento, di collaborazione festiva? se dal centro della provincia al più remoto gruppo di coltivatori non si stabilisce la viva simpatia e solidarietà d'un unico scopo da perseguire?

Chi abbia vaghezza di enumerare le Commissioni, gli istituti, gli incarichi creati, nel formicolìo dei vari decreti ministeriali o luogotenenziali, ad ogni manifestarsi di un nuovo bisogno, potrebbe riempire il suo repertorio della più esuberante nomenclatura.

Eppure, fra tanti organi riflessi della onnipotenza o della impotenza, che dir si voglia, statale, si è esitato e si esita a crearne uno molto semplice, su cui almeno, come nucleo di attività, avrebbe dovuto librarsi tutto il lavoro di organizzazione locale; intendo quelle modeste Commissioni di mobilitazione agricola, invano suggerite da associazioni tecniche, invano raccomandate nelle discussioni parlamentari, e con le quali diventavano, com'è stato in pratica, un vano simulacro di rappresentanza, le Commissioni provinciali istituite col decreto 30 maggio 1916. E' inutile che il Governo prolunghi nuove disposizioni sui contratti agrari, coll'obbligo p'oroualo di retribuzione della mano d'opera avventizia sulle licenze o sugli esoneri agricoli, finchè la lettera dei suoi decreti non venga a verificarsi in una più sicura attuazione: sollecitata, dove occorre; rinfrancata dove i risultati non corrispondono; avvalorata dovunque da uno spirito vigile e spontaneo di collaborazione; più che di ingiunzioni formali e di burocratiche discipline, frutto invece di impulsi morali, di apostolato amorevole, di accostamento volenteroso tra i vari fattori della produzione.

Il guaio sta nella troppo facile credenza che a guidare un popolo bastino i decreti e le commissioni; e la pletora degli uni e delle altre si fa più spessa dove il ricorrervi è meno efficace.

Non a torto insistiamo nel dire, per l'esperienza fatta personalmente dei bisogni delle nostre popolazioni agricole, che gli aiuti da dispensare o le iniziative da promuovere si coordino luogo per luogo, perchè senza questa presenza viva, continua, reale di chi collabori seco, e gli porga soccorso pronto ed adeguato come amico del quale senta di aver fiducia e riconosca spontaneamente l'autorità, il nostro contadino non saprà troppo avvantaggiarsi della lunga sequela di provvedimenti disposti clamorosamente a suo favore.

E' possibile, ad esempio, senza avere sul luogo la persona investita di competenza per giudicare, rimettere alla scelta di autorità lontana la concessione di licenze, di esoneri, di agevolazioni d'altro genere? Se pur la concessione venga, corre rischio di essere tardiva, e nel fatto inefficace; e talvolta le famiglie bisognose d'aiuto son quelle più esposte al pericolo di rimanere insoddisfatte.

L'assistenza che noi invochiamo per le classi agricole deve essere organizzata, se si vuole efficace; e per rispondere ai fini di un benefico apostolato deve assumere la funzione di tutela, al pari di quella tecnica e morale di integrazione e di assestamento.

Si dà pure oggi il caso di proprietari che per sottrarsi alle brighe ed agli oneri necessari a sostituire i coloni mancanti, abbandonano il fondo alla mercè dei rimasti, senza curarsi del suo rendimento, senza voler dividere il peso delle maggiori spese, senza mitigare la loro inclinazione alle eccessive pretensioni del tempo di pace. Per questi quei non offrono sempre difesa le leggi o la contesa giudiziaria non si concilia con la natura mite e rispettosa del contadino.

Non è dunque in questi casi altamente necessaria l'azione mediatrice di chi faccia usbergo della sua autorità al diritto disconosciuto dei più deboli e si eriga ministro di quella sincera unione che deve essere al sommo dell'anima di ogni italiano? Noi attendiamo dunque di vedere il governo alla prova in questa benefica sebben tardiva opera di assistenza agraria. Non è possibile iniziare il febbraio senza che prima di guardare e legiferare dall'alto, non abbia il governo pensato di avvicinare i nuclei primi e il cuore stesso della vita agricola nazionale.

Giovanni Bertini
Deputato al Parlamento

Cui viôd lusôr?...

'Ne gnot di frêd ch'al rive la fin al cûr:
lune cuvierte, cil inveleagnât
ch'a no i lasse cucà lû, su la tiere;
tiere di glaç: par dut l'è neveât.

E la buere che fûr, triste bustine,
spong il pensîr ch'a nol vores svuelâ:
cori sul lûgs, dulà che pa la uere
om cuintri om la cheste gnot al sta?

Viodi il Torment che (co tant ples da Muart)
cimente l'om al di là dal podê,
uman podê che la scuinande pene
anchie nature al chiate cuintri sè?

Ma das tristis visions il sentiment,
clame il pensîr, ch'al schiampe spaventât.
Oh! triste l'impotence dolorose
di chiald amôr pal fradi tribulât!

... E tanch pons di domande nel cerviel
tuchin, batind, scrutant ne la reson:
Ese la uere un gran reclam di Dio?
fat natural di pure evoluzion

pe' vitorie di stirpe plui potent?
Schiadenament d'istints i plui bestiâi,
cui plui divins e mai plui stâs valors,
par purgâ lis nazions da cers lor mâi?

. . . .

Svinte la buere; e animis in pene
mai pâr che usgnott si lagnin da lontan.
Cale la lûs e mûr cull te' stanze.
Cui viôd lusôr nel scûr destin uman?...

FABIANE

Cronaca Provinciale

PALMANOVA

Il patriottismo dei palmarini

Offerte pervenute al Comitato di soccorso nel mese di gennaio. Ugo Savorgnani 5, Rosina Zappi 10, sorelle Tommasini 6, Giovanni Oddo 5, Quirico e Anna Scala 25, N. N 10 N N. 31. 50. Raccolte da Guido Trelesni in occasione della consegna della medaglia al valore al capit. Aldo Somaggio 35, Unione Commercianti ed Esercenti di Palmanova 600, Vincenza Pastorutti 50, Gentile Zandonà 5, Fratelli Treviean 10. Somma precedente L. 17,316,20 complessiva 18116, 70

TAVAGNACCO

Le donne agitate

I criteri per la distribuzione dei sussidi alle famiglie di richiamati variano da Comune a Comune, e quanto sembra. In taluni, basta che la moglie o i parenti del richiamato il domandino, perchè siano dati; in altri, invece, si accordano soltanto a quelle famiglie che ne hanno bisogno perchè andato il marito o il figlio sotto le armi, rimasero prive dell'unico fonte di guadagno, dell'unico o degli unici che provvedevano al sostentamento di tutti.

Se dovessimo dire il nostro parere, quest'ultimo sistema ci parrebbe il preferibile; ma ora non è questione di ciò.

A Tavagnacco, sembra che vi fossero, tra le donne dei malumori pel fatto che non a tutte era stato accordato il sussidio. I malumori si sfogarono in mormorazioni che vennero aumentando e prendendo forma dimostrativa; tanto che ieri, ci si dice fu sospesa la distribuzione dei sussidi. Oggi, poi, la dimostrazione assunse il carattere di un certo chiasso, per modo che i carabinieri del luogo procedettero a qualche arresto.

Speriamo che il buon senso prevalga e che quelle donne di Tavagnacco le quali credono avere diritti da accampare, scelgano le vie più diritte di farli valere, che sono quelle dei ricorso e delle rimostranze legali.

Il cambio per oggi è fissato in L. 136,15.

CIVIDALE

Per i nostri valorosi

Offerte pervenute alla signora Ildegarda Sartogo per essere dispensate negli Ospedali militari:

Penultima spedizione di Donna Anna Erba Brivio di Milano: 12 bottiglie sciroppi finissimi; 12 di tamarindo; 6 tavolette cioccolato al latte; chilogr. 10 zucchero semolato; 1 damigiana marsala.

Penultima spedizione della contessa Carla Visconti di Modrone: 1 damigiana marsala; 12 bottiglie grandi tamarindo; 24 di sciroppi assortiti.

Penultima spedizione della Principessa Castelbarco Erba di Milano: 20 libri di lettura nuovi.

Spedizioni del Natale baronessine Elena ed Elda Morpurgo: 24 fazzoletti, 12 colli di lana, portapenne con matite; e specchietti in pelle.

Comm. Angiolo Orvieto di Firenze: 60 paia calze di lana, 18 paia guanti id., 15 Passamontagne.

Donna Anna Erba Brivio, princ. Castelbarco Erba e cont. Carla Visconti di Modrone di Milano: 88 maglie, 90 mutande, 6 ventriere tutto in lana; 20 paia fascie bianche, 6 sciarpeni di lana, 6 maglioni di lana, 50 paia calze di lana, 50 camicie flanella, 120 fazzoletti di lino, 40 dozzine lapis, 100 porta sigarette in metallo con sigaritte, 100 scatole cerini con custodia, di metallo, 10 giuochi di tombola.

Contessa Beatrice Pandolfini di Firenze: 100 paia calze lana, 50 paia guanti, 2 coperte di lana, 120 fazzoletti, 1 giuoco dama in noce, 1 Roulette, 1 mazzo carte francesi, 85 buste con carta da lettere, 214 specchietti con palline, 565 giuochi diversi su cartoncini, 400 calendari con figure, 1170 bellissime cartoline affrancate.

Seduta alla Croce Rossa
1000 lire all'assistenza Civile

Nella sede sociale tenne seduta ieri sera il Comitato locale della Croce Rossa.

Presiedeva il vice Presidente Antonio Rieppi con la presenza dei membri Moro cav. Felice, di Lenardo Odorico, maestro Ocssio Giovanni ed il segretario cassiere Zanutti Ettore.

Il Presidente, dopo approvato il verbale dell'ultima seduta, comunica l'opera svolta in questo ultimo periodo.

Il numero dei soci al 31 dicembre 1916 è salito a n. 360 (con 379 azioni) dei quali soci perpetui uomini 8 con 13 azioni donne 7 con 7 azioni, istituzioni 2 con 4 azioni.

Soci temporanei scuole 10 con 20 azioni, donne 188 uomini 145.

Comunicò delle continue e generose oblazioni che sempre pervengono a incremento di questa nobile istituzione da ogni ceto di cittadini fra le quali l'ultima quella di S. E. on. Morpurgo.

Della scuola delle Dame infermiere merce il valido appoggio di tutte le autorità, e la prestazione per l'insegnamento dell'egregio maggiore medico cav. uff. Accordini e di altri sanitari ottennero il diploma di Dame Infermiere militarizzate per prestare servizio negli ospedali militari locali le signore: Accordini Carli Maria, Angeli Bernardis Angela, Angeli Bertazzoli Italia' Bront maestro Rosa. Cescutti Irma, Corzarolo Matilde, Cucavaz Calderari Clara, Fattor Peris Olimpia, Gavadon Moretti Elisa, Marioni Rizzi Amelia, Pella Anna, Rizzi Giselle, Rizzi maestra Egitta, Sartogo Zorzella Ildegarde, Venturini Finzi Gemma, Zuliani Amelia.

La presidenza non mancò di promuovere d'acordi con il comitato di assistenza civile per la festa del Natale fatta negli ospedali militari e per tale scopo elargì L. 200. Concorse pure con L. 200 per gli indumenti invernali ai soldati e L. 100 per i volonteri alpini.

Riferisce che il comitato generale della Croce Rossa ha autorizzato di fregiarsi della medaglia d'oro la vice-presidente signora Italia Angeli Bertazzoli e la signora Ildegarde Sartogo, per aver esse raggiunto il numero di 110 socie fatte iscrivere alla Croce Rossa; autorizza pure a fregiarsi della medaglia di bronzo la signorina Amelia Zuliani, per aver raggiunto un numero di soci tale come prescrive il regolamento della Croce Rossa.

Il presidente dà lettura della relazione dell'operato svolto durante l'anno 1916, specificando come segue esposto.

Il consiglio visto l'esito felice approve con plauso la relazione ed il resoconto, e su proposta del Consigliere Cav. Moro deliberano di darlo alla stampa per essere poi distribuito ad ogni socio.

Infine dopo altre proposte si delibera di erogare la somma di L. 1000 (mille) al Comitato locale di Assistenza Civile.

Dà poi altre comunicazioni fra le quali una lettera del Comitato centrale di Bologna che si compiace con tutti i generosi che si adoperarono perchè i corsi delle scuole Dame Infermiere ottenessero un esito tanto favorevole, ed un elogio meritato rivolge pure a tutti i componenti il Comitato, i quali contribuirono ad accrescere l'attività proficua di codesta benemerita Sezione.

Da poi lettura del bilancio del 1916 che presenta i seguenti estremi. Entrate L. 4635 74 spese L. 628.40. Il capitale depositato alla Banca Cooperativa è di L. 2489,68 in cartelle per il Prestito Nazionale L. 1546.66 interesse delle cartelle L. 20.

Onoranze funebri al patriotta Burco

Le estreme onoranze funebri furono tributate con solennità al patriotta cittadino Burco Pietro decesso nella tarda età di 90 anni.

Il mesto corteo mosse dalla sua abitazione in via Monastero Maggiore; lo apriva le insegne religiose, venne il clero, la carozza di I classe; reggevano i cordoni il Sindaco cav. avv. nob. de Pollis, il perito Miani Antonio, il tenente avv. Giuseppe Marioni, ed il collega nella difesa di Venezia del defunto Banzi Luigi.

Scortavano il carro funebre i Giovani Esploratori, venivano poi una infinità di signori fra i quali ricordo: cav. Morgante, cav. Brusini, cav. Suttina, Zanuttini Ettore, Presidente della Società operaia, assessori nob. Riccardo Albini, Piccoli cav. Nicolò, Barbiani Francesco Segretario Comunale Andrighetto, tenente Marioni in rappresentanza Comando Presidio, Ing. Moro, Sclausero Giuseppe, Pagnutti rag. Sigisfredo agente Imposte, Antoniazzi Giuseppe cancelliere della Pretura, Sartogo dottor Antonio, co. Della Torre, monsignor Costatini. avv. comm. Brosadola.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 180

PARTE SECONDA

Il segretario del Re

Seguito al romanzo: MARTINO L'AVVENTURIERO

— Il suo zio don Cesare mi riferì aver egli tentato di soffocare mia cugina Ines

— Ed anche questo è vero..

— Le immense ricchezze da lui possedute sono il frutto d'una rapina e di un doppio assassinio.

— Chi te l'ha detto?

— Questa lettera anonima — rispose la principessa levando un foglio da un cassetto, e facendolo vedere a Perez. — In questa è descritto il fatto della grotta del re Chico.

— Potenza di Dio! — esclamò il segretario, gli occhi del quale brillavano di cupidigia. — Il tesoro del re Boabdil in potere di colui!..

— Tu lo credi?

— Sicuramente, ed ora comprendo come egli abbia potuto comprare il suo nome di gentiluomo, ed innalzarsi in siffatta guisa...

— No, no! — esclamò la principessa. — Ne sono stata io la cagione.

— Tu sì, che lo hai amato!

— Ricordati — replicò ella, facendosi seria — che una scena di gelosia fu la causa della nostra rottura...

— Pure quell'uomo penetrava con molta libertà in tua casa.

— E' mio parente.

— Chi lo sa?..

— I suoi genitori lo hanno riconosciuto.

— Essi si ingannarono perchè colui ha rubato tutto quanto possiede.

— Ma le prove?...

— Devo confessare che non ne ho, eppure sento in me qualche cosa, che mi dice che non m'inganno.

— Anche ladro!.. — esclamò donna Anna. — Dammene una prova, una sola!..

— Non ti ha regalato un monile di perle e di diamanti?..

— Sì.

— Dov'è?

La principessa indicò il suo collo.

— Ah! ditemi ancora che non lo amate, mentre dal giorno nel quale riceveste da lui quel monile, non cessaste un solo istante di portarlo! voi, voi la grande di Spagna, la ricca di gioielli che non mettete gian mai!

— La vostra gelosia, Antonio, mi offende e mi fa male! — rispose la sirena, fissando un tenero sguardo nel suo antico amante.

— Perdonami, Anna, perdonami!.. Sì, sono un pazzo, lo vedo, lo confesso. Tu mi chiedesti una prova che quell'uomo era un ladro, e quella prova tu l'hai sopra di te...

— Dove?..

— In quel monile.

— Non ti comprendo..

— Dallo a me.

La principessa obbedì.

— E un magnifico gioiello! — osservò Perez.

— Vuol dire che mio cugino è generoso.

— Quando i doni non costano nulla..

— Persistete ancora?

— Sì.

— Vediamo dunque!

— In primo luogo, perle di tanto valore oggi non si trovano. Io volli comperarne una sola fila, mi fu impossibile. Osservate come sono splendidamente legati i diamanti del fermaglio...

— Che prova ciò?

— Che furono legati alla moda dei gioiellieri arabi, prima della conquista. Dippiù, sul rovescio del fermaglio, sopra questa placca d'oro, havvi uno smalto in arabesco con iscrizioni...

— Come! queste sono parole?

— Vedi tu questa specie di fregio greco attorno a quel piccolo scudo?

— Sì.

— Ebbene, quelle linee fantastiche e strane formano altrettante lettere. Quei rilievi in oro nello smalto azzurro del centro, formano una iscrizione araba. Se tuo cugino fosse stato più previdente, o meno audace, avrebbe fatta togliere quella placca, nella quale sono scolpiti i blasoni dei re di Granata. Se mai però tu dubitassi ancora, interroga frate Diego Chiaves confessore del re, che è versatissimo nelle lingue arabe; egli ti confermerà quanto ti ho detto

— Ma ciò, che prova?

— Prova che questo gioiello fu rubato, che tuo cugino è il ladro, e che noi dobbiamo sbarazzarci di lui, prima che egli ci perda.

— Vedremo - rispose la principessa, appoggiando la fronte sulla mano per nascondere il proprio turbamento.

— E' necessario decidersi ad agire.

— Ma donna Beatrice, la mia confidente?..

— Forse è già comprata a quest'ora; il fulmine ci sta sul capo; una sola delle lettere, che Martino possiede può annientarci.

— Voi mi atterrite..

— Uccidiamo dunque, sbarazziamoci il sentiero e poi, se sarà d'uopo, ci mariteremo.

— Avete dimenticato, signora le vostre offese?

— Ricordati Anna, che tu pure mi hai tradito...

— Io!?

— Tu hai preparata, d'accordo con Martino, una commedia, che produsse la morte di La Hera, per innalzarti sulla mia rovina.. Non ti sembra che io abbia abbastanza scontate alcune parole sfuggitemi in un momento di gelosia?..

— Ma, mio Dio! — esclamò donna Anna, nella quale cominciava a risvegliarsi l'antico amore per il segretario, soggiogata dai suoi sguardi affascinanti. — Quando abbiamo noi cessato di amarci?

Perez era felice, poichè non poteva dubitare della sincerità di queste parole; tanto era l'accento di verità commossa, col quale erano state pronunciate.

— Credevo — disse nondimeno — che tutto fosse finito tra noi, dopo il crudele trattamento che mi hai fatto e che mi ha lacerato il cuore.

— E voi non mi avete minacciata?.. non mi avete compromessa?..

— Di piuttosto che tuo cugino.. colui che si dice tuo cugino..

— Uditemi, Perez: io mi presenterò a voi qual sono, dovesse scapitarne il mio decoro. Avete compreso bene il mio carattere?

— Credo di sì.

— Come mi avete giudicata in amore?

(Continua)

Avvocati Venturini, Nassig, maestri Munero, Miani, Jussig, maestro Tomadini, Zorzenoni, Rizzi Francesco, Zanutto Attilio, Morandini Antonio, impiegati del Monte di Pietà Luigi Paschini, Bacchetti, Zorzenone e tanti altri ancora.

Chiudeva il mesto corteo portatori di ceri. Dopo le esequie nella Basilica esso si ricompose con l'ordine di prima prendendo la via del Cimitero. Sul piazzale in borgo S. Pietro il Sindaco cav. Pollis, portò il saluto al defunto:

Il Sindaco

Egli disse;

Pietro Burco serenamente si è spento nella tarda età di 90 anni, morì come visse, e oggi siamo raccolti a portar l'estremo saluto al concittadino amato. Non lo vedremo passare più per le vie della città questo magnifico vegliardo, dagli occhi sereni sempre sorridente, è scomparso con Lui una mente intelligente e di alta considerazione. Non volle partecipare a nessuna carica come la sua intelligenza lo chiamava, amico cortese con tutti e odio non portava a nessuno.

Fu ardente patriotta non di chiacchere, ma di fatti e come tutt'ora era oggi, e per la Patria Egli incitava la spada e ricorreva per la difesa di Venezia e nel 1848-49 a nome della cittadinanza mando a questo onesto caro defunto il revente saluto e serva di sprone l'operato suo alle nuove generazioni.

Lo segue il perito Antonio Miani.

Con Pietro Burco viene a mancare nella già assottigliata schiera dei vecchi veterani una nobile figura di patriota e di cittadino integerrimo:

Parlare di lui sarebbe doveroso in questo momento di trepidazioni e di speranze per citarlo ad esempio ai giovani, ma nè il tempo nè il luogo lo consentono. Tuttavia per dare un'idea di quanta fede patriottica Egli fosse animato, posso dire che Egli era accorso a Venezia con tanti altri esuli friulani per dare il suo braccio durante l'epica lotta della difesa, quando già approssimavasi il periodo della resa, mi torna gradito il ricordare le fiere parole di un proclama non conosciuto che Lui, in data 2 giugno 1849 rivolgeva ai Veneziani:

Egli diceva:

Veneziani!

«Voi intendeste ieri l'energiche parole del padre nostro, del padre della patria *Daniele Manin*.

Chiamato da voi, lodava Egli dal palazzo nazionale il valore dei prodi che, sotto il sacro vessillo del Leone d'Italia, ferocemente rispondeano alla tempesta delle palle scagliate dallo straniero, e difendeano risoluti il forte di Marghera.

Voi già, se compiangete la perdita degli intrepidi che lasciarono la vita sotto i loro cannoni, piangendo, con i sensi essere necessario coprire quei posti ch'essi, morendo per la libertà d'Italia nostra, lasciarono vuoti. E voi sapete d'altronde come vi fosse stato proposto di festeggiare i dì natalizi dell'Eroe coll'istituire un battaglione che, sotto l'egida di tal nome, giustamente avrebbe portato il titolo di *Battaglione della morte*.

Ieri Egli sviluppò questa idea suggerita da un cuore puramente italiano e ci diceva: Veneziani, questo è il vero momento; correte ed arruolatevi fra i difensori della patria.

Molti sono che ancora non fanno parte di alcuna legione. Essi sono ancora in tempo di riparare alla taccia ed alla vergogna che loro deriverebbe per non aver prese le armi contro il comune oppressore.

Molti sono fra il corpo lodevole della Guardia Civica che possono essere più di vantaggio alla causa che combattiamo, mettendosi tra le file regolari, le quali proteggendo l'interna tranquillità, mirano eziandio più direttamente a rovinare l'orda straniera che vorrebbe distruggere l'edificio della nostra libertà.

Veneziani! E' *Manin* che vi chiama quindi potete dedurre quanta importanza meriti l'argomento. Sarete voi sordi a questo appello?... Non lo foste giammai.

Accorrete adunque solleciti e con animo, ed inscrivendovi, mostrerete che dal cuore deriva la vostra adesione verso l'Uomo che voi giustamente acclamate assieme con la nostra penisola, e il vostro nome resterà immortale fra l'avvenire.

L'Italia è vicina al suo trionfo, e le gloriose pagine della sua storia registreranno come fonte di vittoria i vostri fasti, i sacrifici ed il vostro valore, e Venezia passerà di esempio alle nazioni dell'orbita nostra.

Venezia, 2 giugno 1849.

Pietro Burco

Pietro Burco, di animo fiero, ma buono, fu un coscienzioso professionista, un zelante impiegato, un modesto quanto ottimo cittadino — qualità queste che gli accapararono la stima incondizionata e la benevolenza di quanti lo conobbero.

A lui quindi che in ogni contingenza della sua vita non conobbe che l'adempimento esatto e volonteroso del proprio dovere, che estraneo a partiti volle preservata integra fino agli ultimi istanti la sua fede religiosa nell'avvenire, vada la riconoscenza ed il riverente mio saluto anche a nome dei colleghi, ed ai parenti lontani impossibilitati a rendergli queste estreme onoranze le più vive condoglianze.

Vale o Pietro Burco riposa in pace!

Ringrazia poi a nome dei parenti tutti le presenti autorità civili e militari.

Il corteo prosegue quindi alla volta del cimitero.

Alla famiglia condoglianze.

PALMANOVA

Incendio spaventoso — un milite carbonizzato

Domenica notte in Jalmicco alle 21, fu improvvisamente udito uno squillo d'allarme. Nel vasto fienile di Luigi Virgolini s'era sviluppato il fuoco e aveva preso proporzioni spaventose. Di tra le fiamme, scoppiettavano le cartuccie di una trentina di zaini depositati nella stalla, ciò che rendeva pericolosissimo impossibile l'avvicinarsi. Da qui, telefonicamente chiamati si affrettarono i nostri pompieri militari, che un po' alla volta riuscirono a domare le fiamme. Fatto poi l'appello dei soldati alloggiati nel casolare del Virgolini, uno ne mancava. Domenico Colacita da Campobasso. Egli si era ricoverato a dormire nel fienile e perì abbruciato. Lascia la vedova con figli, laggiù nella sua terra lontana. Tre soldati riportarono scottature alle mani; due cavalli rimasero carbonizzati.

Il Virgolini era assicurato.

CODROIPO

Tribunale di guerra

31 — B — Udienza del 30. — Per ragioni militari, furono assolti per insistenza di reato i soldati: Dranchili Giuseppe, Faulinato Pietro, Frare Giuseppe, Panno Raffaele, Balbinot Giovanni; furono assolti per non provata reità: Quadri Carlo, Limorta Mario De Alessandri Marcello, Cortinovi Pietro e Albergante Ferdinando; Tommasini Marco, condannato ad anni 2 di reclusione militare; Soria Giuseppe per porto di distintivi assolto per non provata reità; Rucci Carnovaso, per appropriazione indebita a mesi 2 di carcere militare, Barean Antonio, per possesso ingiustificato di effetti militari a mesi 25 di detenzione.

CORDENONS

Donne che protestano — Alcune donne si riunirono in piazza per protestare contro gli imboscati.

Non avendo obbedito all'intimazione di sciogliersi furono arrestate le più facinorose.

Irma Lorenzetti, Maria Roval, Maria Armellini Regina Bullicat, Oliva Lorenzetti, Giuseppina Mazzoni, Leonilda Parler.

FAEDIS

Grave incendio — Per cause ignote, ma si ritengono accidentali, scoppiò un grave incendio, nei fienili di Giacomo Paressutti e Giovanni Battista. Quasi tutto, andò distrutto. Il danno ammonta a circa 6000 lire.

SEDEGLIANO

Morto prigioniero

Il Ministero della Guerra, comunicò al nostro Sindaco che da notizie pervenute dalla Autorità austriache, per tramite della Croce Rossa, risulta che il soldato Agostino Ostogalli di Giovanni, d'anni 22, di Turrida, è morto nell'ospedale di riserva di Innsbruck il 16 luglio u. s. e che fu sepolto nel cimitero civile di Padre (Innsbruck).

L'Agostino, ottimo giovane, ha altri tre fratelli al fronte, dei quali uno è disperso. Ai desolati genitori esterniamo sincere condoglianze.

Dalle terre redente

CORMONS

Per la patria — E' morto per la patria Franco Pavero di Domenico. Il mobilificio Sello di casa di cui il Pavero era impiegato ha fatto pervenire al padre con le condoglianze lire 20 perchè nel miglior modo le adoperasse per onorare la memoria del figlio. Il signor Domenico Pavero le ha date alla signora Zoizi Consolo, donna della Croce Rossa dell'ospedale ove il figlio onesto perchè da distribuirle coi malati.

L'atto pietoso è molto elogiato.

CRONACA CITTADINA

Ancora delle legna

La scuole dimezzano l'orario

La mancanza delle legna solleva in città, e ovunque nella provincia, perchè anche fuori di Udine essa è senza tita in più siti, infinite richieste, lagni, proteste.

Ieri fu nel nostro ufficio il signor Lescovich, che ci spiegò come tale mancanza dipenda per la maggior parte della scarsezza di vagoni, e dai veti, e dalla lentezza con cui le superiori autorità concedono la provvista.

Egli ancora, in estate aveva, combinato per forti partite di legna dal mezzogiorno, ma mai gli riuscì di farle venire a Udine, per cui dovette rinunciare all'idea di costituire un deposito di rivendita.

La questione si potrebbe quindi risolvere con una maggiore e sopratutto più pronta accondiscendenza da parte da parte di chi è in grado di usarla; e non dubitiamo che, conoscendosi ora i bisogni reali, anzi la reale ed urgente necessità sarà con ogni sollecitudine provvisto.

Il caso è veramente strano: alle scuole normali per mancanza di riscaldamento, funzionano solo nove aule anzichè 18 come richiederebbero il numero delle alunne e come consentirebbe la disponibilità dei locali: nel mattino vanno a scuola le classi complementari, nella sera le normali.

Al Liceo Ginnasio, furono perfino sospese le lezioni, e gli studenti hanno libera scelta di venire o non venire.

Una commissione di professori si è presentata dal Sindaco, e ha potuto ottenere subito un po' di legna, per cui la scuola si è ripresa.

All'Istituto tecnico furono sospese le lezioni di disegno, non potendo i giovani passare due ore consecutive in un salone gelato.

Nella scuola tecniche invece ci sono ancora legna, e le lezioni non hanno subito alcuna interruzione.

* * *

Intanto continua il taglio degli alberi secchi nei viali; Anche ieri furono distribuite ai poveri un centinaio di quintali di legna così ricavate.

Ci fu assicurato che a Cussignacco una ditta ha nei propri magazzini oltre 400 quintali di ottimo legna da ardere, ma da tempo sono state «fermate» dall'autorità superiore... E si trovano lì ancora magazzinate, mentre la ditta potrebbe cederle (se ne ottenesse il permesso) a buonissimo prezzo!..

* * *

Nelle condizioni della città si trovano anche i paesi contermini. Gli abitanti di Pasons, e Pasian di Prato, hanno ottenuto il permesso di procedere senz'altro al taglio delle acacie sul letto del Cormor. E mentre una parte della popolazione procede alacremente al taglio; un'altra attende con alacrità non minore a caricarne carri ed a farne il trasporto.

E frattanto il freddo intenso continua..

Altri 100 quintali di zucchero per la nostra città

Ieri si è riunita la commissione provinciale per la distribuzione dello zucchero.

Presa cognizione che il Governo ha assegnato per il consumo privato una maggior quantità di 600 quintali al mese, ne assegnò altri 100 al Comune di Udine dividendo gli altri fra i grossi centri della provincia.

Sono in corso altri importanti provvedimenti, per cui si può affermare che la distribuzione dello zucchero sarà equamente assicurata.

Un plauso ai nostri studenti dai soldati combattenti

Zona di guerra, 25 gennaio 1917.

Preg. signor Direttore

Dai giornali ho letto l'iniziativa degli studenti udinesi per l'impianto di una officina per le munizioni.

A nome anche dei compagni friulani, prego gentilmente V. S. di voler inserire sul suo pregiato giornale il nostro vivo plauso per la nobile iniziativa che torna tutta ad onore della nostra città e che seguita dall'esempio di molti ci darà quella vittoria alla quale aspiriamo.

Con sentiti ringraziamenti ed ossequi

Borghese Antonio

Ragazzo ferito dallo scoppio d'una capsula da mina

Verso le 17 del pomeriggio di ieri il dott. Marco Alessi accolse all'ospitale civile il tredicenne Rino Zulian; nato in Lorena, residente a Treppo Grande il quale presentava numerose ferite alla testa ed alle mani.

Il ragazzo raccontò che, trovata una capsula da mina, la raccolse e portatala con sè in letto, volle giocare con essa. Purtroppo il pericoloso ordigno scoppiò colpendo l'imprudente e producendogli ferite da strappo alle mani ed alla regione temporale e parietale sinistra.

Guarirà in trenta giorni.

Tiro a segno. L'autorità avverte che nei giorni 3, 8, 10, 15, 17, 22, 27 febbraio e 3 marzo dalle ore 12.30 alle 14.30 verranno eseguite lezioni di tiro a segno nel poligono di Godia.

L'ITALIA AVRA' QUELLO CHE NON AVEVA!

UNA GRANDE RIVISTA IN PRO DELLE NOSTRE INDUSTRIE

"Le Industrie Italiane Illustrate"

IL PROGRAMMA

DIAMO ALLA NAZIONE una "coscienza industriale"

A Milano per iniziativa dell'«Istituto Editoriale Italiano», è uscito in questi giorni il primo numero di una grande e sontuosa rivista in pro delle industrie.

Per cortese concessione della grande casa editrice, riproduciamo a larghi brani il programma della rivista che non potrebbe essere più coraggioso e più moderno.

Una domanda imperativa assilla le menti superiori: Sotto la sferza della necessità gli industriali italiani, veri taumaturghi, hanno saputo creare, si può dire dal nulla, officine possenti e maestranze agilissime: che faranno essi quando la sferza cesserà di percuotere?

Al grave quesito posto già da alcuni insigni statisti italiani, tra cui il Nitti e il Pantano, gli industriali nostri non hanno fin qui risposto, nè dimostrano di volere per ora rispondere.

Vero è che le sorti della guerra possono capovolgere da un momento all'altro i piani più razionali e più meditati, di modo che tesser progetti in tempo di guerra potrebbe anche esser opra di ingenui o di imprudenti, ma vero è anche che giungere alla pace senza alcun programma determinato, senza linee generali tracciate, sarebbe per la nostra industria il disastro.

Gli industriali italiani, forse, si fidano troppo di quello spirito di improvvisazione e di adattamento che li trasse in due anni alla odierna prosperità, ma essi sarebbero ben poco avveduti se non misurassero da oggi il peso delle leggi della concorrenza le quali — cessate le ostilità — andranno immediatamente a sostituire, scavalcando qualunque barrera legislativa o doganale, le leggi della necessità che ora presiedono alla fortuna delle industrie.

Pare, dunque, a noi, indispensabile e urgente creare sin da questo momento, uno stato di ***COSCIENZA INDUSTRIALE***, *vale a dire una particolare sensibilità, in base alla quale sia da tutti percepito, vorremmo dire «respirato» il fattore* ***INDUSTRIA*** *come quello che oggi costituisce l'ossigeno nell'atmosfera delle nazioni più evolute, più forti.*

Codesta coscienza industriale manca sopratutto

agli uomini politici;
ai diplomatici;
ai magistrati;
agli intellettuali (scienziati e artisti);
agli operai;
a molti tra gli industriali stessi.

Uomini politici

Che i nostri uomini politici — ministri, deputati o senatori — siano pressochè privi di una «coscienza industriale» è dimostrato da un fatto essenziale:

Lo Stato, concezione astratta ed entità politica, morale, sociale incorporea, si è venuto a mano a mano decomponendo, fino a trasformarsi in una collettività imprenditrice.

Statizzazioni o municipalizzazioni di servizi pubblici, monopoli, privative e simili, sono tutti aspetti di una erronea interpretazione della dinamica industriale, e costituiscono formule frettolose, puerili, omeopatiche di civica amministrazione; statuite lì per lì per sopperire a deficienze della pubblica finanza e che a lungo andare snervano e logorano le fonti naturali della produzione e della ricchezza di una nazione.

Quali, dunque, le ragioni che indussero governi di nazioni o di città, ad assumere fisonomie e atteggiamenti industriali che sono contro la loro natura e inducono a danni ben maggiori dei benefici conseguiti, se pure conseguiti siano?

La ragione risiede in quella mancanza di coscienza industriale alla quale accennavamo più su, conseguenza diretta della costituzione organica di un Parlamento che è composto per nove decimi di teorettici, di gente, cioè, uscita dalla Università, che ha avuto dimestichezza soltanto coi libri, con tavolini di caffè, con panche di comizio, o con cattedre di conferenzieri: con tutto quanto insomma, sta più lontano dall'industria, dal lavoro pratico, dalla vita reale!

Diplomatici

Quanto si è detto per gli uomini politici, vale, purtroppo, anche per i diplomatici, ambasciatori e consoli, la cui genuina funzione dovrebbe essere quella di sentinelle avanzate di missionari e di pionieri infaticabili delle industrie e dei commerci del paese che rappresentano; costoro sono, invece, meno poche eccezioni, dei burocratici, quando non siano dei politicanti.

Per dare una pallida idea della assoluta mancanza di coscienza industriale e della strazio i nostri ordinamenti politici e diplomatici, basterà dire che allorquando un industriale italiano abbia bisogno di sapere presso quale Ditta di un determinato paese straniero possa appoggiare i propri prodotti, per tentare di diffonderli in quei mercati, ottiene, come risposta, un modulo [illegible] compilazione della Questura!

Infatti, quel tal console o quel tal ministro richiesto della informazione commerciale, deve per regolamento, trasmettere la risposta al Ministero degli Esteri, il Ministero degli Esteri la rimette al Ministero dell'Interno; il Ministero dell'Interno la rinvia al Prefetto della provincia ove risiede l'industriale interessato; il Prefetto la gira al Questore; il Questore la consegna al delegato della giurisdizione, il quale, non avendo moduli particolari, spicca un mandato di comparizione con cui si invita il signor X. Y. «a presentarsi, sotto pena, ecc., ecc., alla Sezione di Pubblica Sicurezza»!!!

In Germania — ci umilia il doverla citare ad esempio — non viene nominato un console senza il benestare di uno speciale ufficio tecnico istituito dalle grandi associazioni industriali e commerciali tedesche che esigono dal candidato titoli e certificati di studi e di pratica in aziende di industria o di commercio e non lauree in belle lettere, legge o filosofia come si vuole in Italia.

Magistrati

Che dire della magistratura?

Chi abbia dovuto ricorrere ad essa, per la sanzione di un principio, o per la tutela di un diritto, ha potuto constatare ben facilmente come questo corpo, pur composto di persone chiaroveggenti e probe, sia isolato dal grande sistema vascolare delle industrie e dei commerci entro il quale scorre il più bel sangue della nazione!

Ad esempio, tutto il delicato funzionamento del credito sul quale riposa lo sviluppo industriale e commerciale, ha nella magistratura italiana, un nemico ostinato: lungaggini, rinvii, incompetenze, e mille altre cavillosità e sofisticherie mortificanti sono continuamente schierate a difesa del debitore recalcitrante; sì che l'industriale o il commerciante, reso esperto dalla dura pratica, rinuncia il più delle volte al ricupero del suo; diviene diffidente, restringe il credito; riduce, quindi, il giro dei propri affari, venendo così a mancare alla ragione prima della sua funzione, che è quella di estendere senza posa il raggio delle proprie contrattazioni.

Scienziati ed Artisti

Non meno appartati dall'industria, se non sordi ed ostili ad essa, vivono in Italia scienziati ed artisti, i quali, per l'inverso, dovrebbero essere dell'industria i più acuti valutatori.

Non v'è ricchezza là dove non sia fiorire d'industrie e di commerci. Non v'è arte e scienza dove non sia ricchezza.

Sì che l'industria, commercio, scienza e arte costituiscono, si può ben dire, una concatenazione genetica — nella quale la fecondità dell'uno riverbera sulla fecondità dell'altro.

Ma dove urge attivare il motore che noi abbiamo definito «coscienza industriale», lubrificarlo e rinforzarlo, affinchè dia il massimo rendimento, si è tra gli operai e tra gli industriali medesimi.

Operai

Fra gli operai, perchè da dottrine facili quanto fallaci sono stati ridotti a macchine più brute di quelle che essi governano; laddove il senso dell'individualità, dell'amor proprio, della emulazione — se opportunamente risvegliato e alimentato da culture professionali, da partecipazioni sulle economie nelle materie prime ad essi affidate o da essi trasformate, da incoraggiamenti alle particolari inclinazioni, da premi alle maggiori abilità — muterebbe rapidamente la massa agile, sobria ed intelligente del proletariato industriale italiano, in una feconda popolazione di artieri, atta a creare, a moltiplicare sempre più vaste e produttive officine.

Industriali

Quanto alla deficienza di «coscienza industriale» in non pochi industriali italiani, essa si rivela da tre fenomeni particolarmente importanti:

1. Estrema debolezza del senso associativo, federativo e di organizzazione. Le poche associazioni industriali esistenti in Italia non reclutano che il venti per cento appena degli industriali esercitanti quella data industria: vero è che i comitati direttivi di coteste associazioni posseggono ben raramente quel sacro fuoco del proselitismo che è necessario a raccogliere in un fascio potente le [illegible] sparpagliate e sbandate per tutta [illegible] sono pigre, indolenti nell'aderire, negligenti e neghittosi nel corrispondere il proprio tributo.

Esistono in Italia non meno di ottantamila industriali tra grandi e piccoli; si iscriva ognuno nella propria associazione e si costituiscano in sodalizi per [illegible]; manchino, s'amalgamino i sodalizi e le associazioni in grandi corpi federativi, lasciando da banda, per carità, le distinzioni regionali, e l'industria italiana disporrà così come l'inglese, la nord-americana e la germanica di leve agili e poderose. E allora, sia che si negozino trattati commerciali (non dimentichiamo che nel 1917 decadono tutti), sia che si discutano leggi capitali, sia che si delineino movimenti operai, ben diversi potranno essere i risultati e le conseguenze.

2. Difettosa interpretazione dei rapporti con le maestranze. — Qui vogliamo alludere a quegli industriali che hanno nei loro opifici un numero rilevante di operai: da duecento in su.

Cotesti industriali hanno scarsissimo contatto col loro personale che rimane così alle dipendenze di capi reparto e di direttori tecnici. Parecchi industriali poi, specie i grandissimi, si limitano a guidar le loro aziende attraverso i consigli di amministrazione, sì che ignorano la vita vera e reale che ferve nei loro stabilimenti nei quali vanno, sì e no, una volta al mese. Errore funesto: l'industriale deve conoscere tutti indistintamente i propri operai anche se ne impiegasse diecimila.

3. Corta visione del grande e complesso problema della pubblicità. — La verità è dura; in materia di pubblicità la massa degli industriali italiana è semplicemente analfabeta.

La maggioranza intende per pubblicità l'imbastire alla meglio il proprio catalogo o l'inserire qualche avvisetto sui giornali. Ci vuol ben altro! Bisogna avere il coraggio di consacrare ogni anno al fondo «pubblicità» un quarto del gettito.

La pubblicità è una scienza delicatissima per la quale occorrono larghezze di vedute, finezza psicologica, ardimento, e spesso, genialità; ma essa garantisce comunque e ovunque ai suoi cultori il successo.

La potenza raggiunta dalle industrie inglesi, tedesche e nord-americane è dovuta in grandissima parte al fattore pubblicità che in quei paesi è maneggiata sotto qualsiasi forma, per qualsiasi prodotto, con una intensità travolgente tutti gli ostacoli.

*

Da tutte le considerazioni fin qui espresse, emerge, dunque la necessità indeclinabile che in Italia lo spirito pubblico si orienti verso l'industria fecondatrice di ogni benessere, come si volgono le menti al sole fertilizzante ogni messe.

Soltanto in una atmosfera cosiffatta, alla cui attuazione cotesta rivista tenderà ogni suo flabello, potranno attuarsi quei postulati ai quali siamo venuti di mano in mano accennando nelle varie nostre argomentazioni e che possono compendiarsi così:

1) COSTITUZIONE DELLE CAMERE LEGISLATIVE A LARGHISSIMA BASE DI INDUSTRIALI, AGRICOLTORI, OPERAI. — LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DI AVVOCATI E DI FUNZIONARI CHE COMPONE I DUE RAMI DEL PARLAMENTO NON RAPPRESENTA AFFATTO L'ITALIA D'OGGI.

2) OPPOSIZIONE A QUALSIASI FORMULA DI MONOPOLIO STATALE O MUNICIPALE. — STATIZZAZIONI E MUNICIPALIZZAZIONI RAPPRESENTANO LA ROVINA DELLE INDUSTRIE ASSUNTE, UN REGRESSO NELLA INDUSTRIA IN GENERALE, UN AFFLOSCIMENTO DELLA PUBBLICA FINANZA, UN ONERE MAGGIORE PER I CITTADINI, CHIAMATI A SANARE CON NUOVI BALZELLI *I DEFICIT* DELLE AZIENDE STATIZZATE E MUNICIPALIZZATE.

3) RIFORMA RADICALE DEL SISTEMA DI RECLUTAMENTO DI TUTTO IL PERSONALE DIPLOMATICO E CONSOLARE, PROVENIENTE IN GRAN PARTE DALLE UNIVERSITA', DALLA BUROCRAZIA, DALLA NOBILTA' E DALLA POLITICA SCADUTE.

4) ISTITUZIONE DI UNA SPECIALE MAGISTRATURA DELLE INDUSTRIE E DEI COMMERCI, ESSENDO LA MAGISTRATURA ORDINARIA INIDONEA A GIUDICARE LA GRANDE DINAMICA DELLA PRODUZIONE, DEI TRAFFICI E DEL CREDITO.

5) PROTEZIONE INCONDIZIONATA E TEMPORANEA ALLE INDUSTRIE DI NUOVA CREAZIONE.

6) OPPOSIZIONE A QUALSIASI ESPORTAZIONE D'UOMINI DA CUI L'ITALIA NON TRASSE CHE UNA RICCHEZZA ILLUSORIA E UNA UMILIAZIONE COSTANTE. — IL NOSTRO PAESE DEVE GAREGGIARE SUI MERCATI MONDIALI CON I PROPRI PRODOTTI E NON GIA' CON I PROPRI EMIGRATI.

Questi i capisaldi del nostro programma, [illegible] il quale, sorretti da un eletto manipolo di uomini costruttivi, chiamiamo a LAVORARE quanti in Italia [illegible] hanno tratto dai propri studi, dalle proprie fatiche, dalle proprie conquiste, le algebriche deduzioni da noi esposte.

Abbonamento annuo a "Le Industrie italiane illustrate" Lire 20 - Estero Lire 25

Non si vende a numeri separati - Un fascicolo ogni mese

Carta di lusso - 160 pagine - 200 illustrazioni

Cartoline vaglia all'ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO - Milano, Piazza Cavour, 5

Il primo numero è uscito in questi giorni.